

Don Milani oggi. Il mito di Barbiana sia un'eredità viva

colloquio con Edoardo Martinelli a cura di Nicola Colaianni

in "la Repubblica" – Bari – del 25 giugno 2023

«A don Milani non interessava preconfezionare un progetto educativo. Il modello Barbiana non è statico, va visto in una logica evolutiva. Ai confratelli preti che gli chiedevano metodi e tecniche disse di chiedergli piuttosto come dev'essere l'educatore. Grande uomo di cultura ma soprattutto uomo di fede». A parlare è un allievo di don Lorenzo Milani, del quale ricorre quest'anno il centenario della nascita. Edoardo Martinelli è stato perciò un coautore della celebre Lettera a una professoressa, il lavoro collettivo della "scuola di Barbiana" di cui ha raccontato il metodo nel libro Pedagogia di don Lorenzo Milani.

Nicola Colaianni

Don Milani, prete politicamente ed ecclesialmente divisivo in vita, dopo la sua morte ha raccolto una messe di intitolazioni di scuole. A visitarne la tomba c'è andato il papa, quest'anno anche il presidente della Repubblica. Ma tuttora non mancano sul suo metodo critiche di pedagogisti ed esperti vari. Con la sua proposta di non bocciare ha favorito, si dice, una scuola poco selettiva, che negli anni ha abbassato l'asticella dell'istruzione e non funziona più come ascensore sociale. A esserne danneggiati sono proprio i figli dei poveri, che egli voleva elevare. Insomma, una specie di antiGramsci con la sua concezione di scuola rigorosa.

Edoardo Martinelli

È una lettura sbagliata. Per don Milani il valore pedagogico non è una cosa statica, è un processo evolutivo. Tant'è che quando lui lascia Barbiana per trasferirsi a casa della madre, dove morirà due mesi dopo, chiude la scuola, brucia le carte perché per lui sono ormai superate. « Da vivo – ci disse - mi hanno perseguitato, da morto mi esalteranno, ma voi difendetemi da ogni sorta di mistificazione perché essere fedeli ad un morto è il massimo dell'infedeltà. Voi fate scuola ma fatela secondo quanto vi suggerirà il tempo e il contesto». Paradossalmente sono i "milanesi" che, per malintesa fedeltà al Maestro, lo hanno ingessato, esponendolo così alle critiche degli intellettuali a cui tu accenni.

Nicola Colaianni

Quindi, per lui il metodo di Barbiana non era universale, diciamo così, ma doveva adeguarsi alle specificità storiche dei tempi e dei luoghi.

Edoardo Martinelli

Infatti. Secondo lui l'educatore dev'essere schierato, non ideologicamente ma nel senso di porsi dalla parte del popolo che deve accudire. Arriva a Barbiana, in un mondo di contadini che non sa cos'è il tempo libero, perché i contadini lavorano senza pausa. In quel contesto si capisce allora una scuola a tempo pieno dalla mattina alla sera. L'alternativa per i ragazzi era stare sempre a tempo pieno ma in una stalla. E si capisce perché egli cominci dall'insegnare come prendere la patente per un motorino. E poi l'avviamento professionale: falegnameria e officina. Per ragazzi di 13 anni che andavano a lavorare la manualità era importante.

Nicola Colaianni

E questo è un altro motivo di critica. Don Milani accentua l'utilità del sapere, la tecnica. L'algebra, il latino, i classici non servono. Questa concezione della cultura utile, non alta, è portata avanti da anni nella scuola italiana e la si fa risalire anche a don Milani.

Edoardo Martinelli

Una strumentalizzazione. Basta ricordare come nel 1963, quando la scuola media diventa obbligatoria, egli incontra il mondo della scuola ufficiale, direttori didattici, il movimento di cooperazione educativa. Non rifiuta certe materie, ammette una cultura alta ma prima costruisce un nesso logico per formare l'uomo, il cittadino, per dargli le competenze per vedere il mondo in modo critico, come si vede nella lettera ai giudici. Vuole costruire una comunità pensante. Questa pedagogia adeguata al contesto - io l'ho chiamata pedagogia dell'aderenza ai bisogni, alle persone -

non viene colta da vari intellettuali e pedagogisti, che pure considerano don Milani un cavallo di razza.

Nicola Colaianni

Di qui l'equivoco don Milani (titolo di un recente libro di un pedagogista, Scotto Di Luzio): quello di un don Milani " utilitarista", assolutista, intollerante di metodi diversi dal suo. Lo si pensa anche della sua pratica pastorale. Eppure nell'ultima lettera, rimasta crudelmente senza risposta, al suo vescovo, che lo aveva esiliato, egli chiede un minimo riconoscimento: «Fare una lezione o conversazione di pratica pastorale ai seminaristi, giusto per mostrare loro che tra le tante azioni pastorali della Chiesa c'era anche la sua ». Analogo equivoco per il suo metodo di educatore: che egli la ritenesse non un'esperienza storica tra le altre, ma l'unica valida anche in futuro.

Edoardo Martinelli

Proprio per questo raccomandava di essergli infedeli. Non gli interessava preconfezionare un progetto educativo.

Nicola Colaianni

L'unico progetto valido anche per il futuro sembra essere la Costituzione, continuamente citata come il testo scolastico fondamentale, immancabile. Perciò, ha detto Mattarella, don Milani era « di gran lunga più avanti di quanti si attardavano in modelli difformi dal dettato costituzionale». In effetti, alcune spiegazioni dei principi costituzionali andrebbero fatte studiare all'università: « Non c'è ingiustizia più grande che fare parti uguali tra disuguali», « Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è politica, sortirne da soli è egoismo».

Edoardo Martinelli

Principii profondamente assimilati. Per esempio, durante la guerra dei sei giorni (era a letto, ormai gravissimo), agli amici che giustificavano Israele lui, pur di ascendenza ebrea, obiettò: « Ma i poveri sono quegli altri». Per lui che, vissuto in una famiglia ricca, era approdato alle mense dei poveri di La Pira, all'antifascismo umile delle parrocchie, la Costituzione era la prima scrittura collettiva, fatta da deputati diverso orientamento, che aveva gettato le fondamenta del nuovo Stato.

Nicola Colaianni

A Barbiana papa Francesco non solo invitò a portare avanti la fiaccola di questo prete «trasparente e duro come un diamante» ma ammonì severamente che «senza questa sete di Assoluto si può essere dei buoni funzionari del sacro, ma non si può essere preti, preti veri, capaci di diventare servitori di Cristo nei fratelli».

Edoardo Martinelli

La diversità di don Milani, a parte la scuola, emergeva da ogni gesto quotidiano, anche piccolo. I riti erano lontani dal popolo. E allora con l'inutile baldacchino delle processioni ci insegnò a costruire un astrolabio. In chiesa la domenica celebrava solo il rito della messa. Il Vangelo lo spiegava a scuola anziché in chiesa perché bisognava approfondirlo, contestualizzarlo e perciò partecipare convinti alla discussione. Anche le confessioni non contenevano giudizi ma inviti alla riflessione. Quando raccontai una mia spavalderia a Londra con una ragazzina – avevo 17 anni – lui mi mise dopo in un angolo e mi chiese: « Ma tu cosa hai lasciato a quella ragazzina?». Non si può insegnare la fede. È un dono. Ma si può mettere con le spalle al muro. Sempre che, come lui, ci si immerga in un popolo.